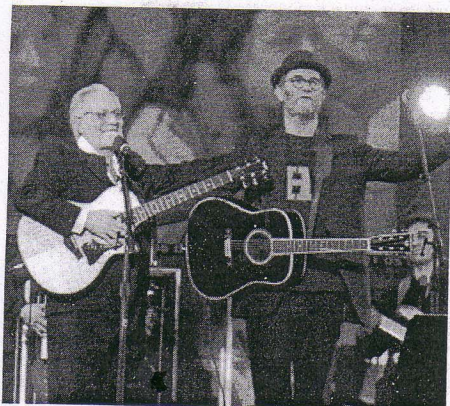


il manifesto

martedì 3 maggio 2005

La festa della piazza

Oltre mezzo milione di persone in Piazza San Giovanni



Enzo Jannacci e Francesco De Gregori sul palco. Foto Ap

FLAVIANO DE LUCA
ROMA

Una maratona inebriante, discontinua e piacevole. Il concerto del Primo Maggio, a Piazza San Giovanni, ha richiamato oltre mezzo milione di persone che hanno cantato, ballato, saltato per tutto il giorno, stretti l'uno all'altro, in un tappeto umano che coinvolgeva anche le strade limitrofe alla chiesa e alla piazza. La celebrazione della forza della musica, organizzata dai sindacati, ha offerto una stupefacente istantanea del rock italiano alternando cantautori classici e alfiere reggae, elettronici sperimentali e contaminazioni world music. Un panorama abbastanza paradossale proprio nel momento in cui il mestiere del musicista sta rapidamente scomparendo, principalmente per la crisi del disco e per le trasformazioni dell'industria delle sette note (il massiccio ricorso ai synth, ai computer e la perdita di tutta una generazione di musicisti da studio, i cosiddetti turnisti che non trovano più da lavorare perché i compact si fanno da soli con l'aiuto delle basi preregistrate). Tuttavia almeno la musica dal vivo vive una stagione assai favorevole e i gruppi, giovani e non, si danno da fare infilando una serata dopo l'altra. Il concertone è un'occasione per mostrarsi a un'ampia platea televisiva (oltre due milioni gli spettatori da casa) offrendo in due-tre brani un concentrato della propria abilità. In questo senso encomiabile l'iniziativa «Primo Maggio tutto l'anno», la ras-

segna di giovani gruppi emergenti, ideata da Luca Fornari (che ha scoperto Almamegretta e altri talenti a fine anni ottanta), che ha mandato sul palco i due gruppi vincitori, i Cappello a Cilindro e i Biogora.

Avvio pomeridiano con i Nomadi che hanno riproposto una canzone lontana nel tempo, quasi quarant'anni fa, ma ancora attuale, *Dio è morto*. Subito due set entusiasmanti, i Radiodervish (che hanno dedicato la canzone *Tu si 'na cosa grande* a Nichi Vendola, neo-eletto presidente della Regione Puglia) e il Parto delle Nuvole Pesanti, capaci di scaldare con la loro spumeggiante «onda calabrese» anche le fila di spettatori più lontane, cimentandosi poi con una versione etnica di *Vincenzina e la fabbrica*. Doveva essere la festa più bella per Enzo Jannacci, protagonista di molte dediche da parte di colleghi in occasione del suo settantesimo compleanno, come *Una fetta di limone*, cantato da Claudio Bisio coi Negrita o *Fiori sci bel fiore* di Francesco De Gregori che insieme al medico e cantautore milanese ha intonato *Viva l'Italia*, in un momento di grande emozione per tutta la sterminata platea. «La Festa del Lavoro è un motivo nobile, uno dei più nobili, per cui un artista può impegnarsi - ha detto, poi, in camerino - A San Giovanni mi ero già esibito due anni fa, lo avevo fatto specialmente con la motivazione di cantare con Giovanna Marini e di proporre canzoni legate alla storia di questo Paese e al movimento operaio. Stavolta, invece, prevale la gioia di essere qui e di vedere la gente ballare».

Una carica di elefanti sembrava la tromba travolgente di Roy Paci, stella di prima grandezza, ma tutte le band del nuovo rock italiano (Afterhours, Marlene Kuntz, Subsonica, Sud Sound System, Vibrazioni) si sono spese al meglio. Finale da brividi con l'energico protopunk di Juliette Lewis, fatina in rosso che rifaceva mosse, pose e corsette di Mick Jagger o Jim Morrison, accompagnata da un gruppo che martellava come un metronomo. E con le sofisticate atmosfere dell'Orchestra di Piazza Vittorio, fresca vincitrice del premio dei critici discografici tedeschi per la categoria world music, con i vocalizzi del tunisino Houcine Ataa e le tabla di Amrit Hussain. E la tempesta sonora dei Bottari di Portico guidati dal sax di Enzo Avitabile, antichi rituali legati alla raccolta della canapa, un'attività che si esercitava pure a Scampia. Il *soul brother* è piuttosto critico con la manifestazione mattutina dei sindacati. «E' un primo passo ma non ha prodotto niente, ci vuole un impegno più concreto e stabile per cambiare qualcosa in quel quartiere».